

CRONACHE DAL PALAZZO DI NICOLA ATALMI *

La stanca agenda autunnale del consiglio regionale del Veneto



SE L'ADRENALINICO ministro Brunetta, nella sua lotta senza quartiere contro i fannulloni, volgesse il suo sguardo verso palazzo Ferro Fini, sede del consiglio regionale del Veneto, scoprirebbe almeno una sessantina di ben pagati dipendenti che in quanto a produttività meriterebbero a pieno le sue ire.

La Regione Veneto, l'ormai famosa ex locomotiva d'Italia, svetta infatti nel fondo della classifica per attività legislativa. Dall'inizio del 2007, se si eccettuano regolamenti e finanziarie, le leggi venete si contano sulle dita di due mani: una leggina sull'edilizia sostenibile con poche risorse; la discutibile abolizione dell'obbligo di vaccinazione per i bambini; una fantasiosa e ridicola difesa della presunta lingua veneta; qualche leggina sanitaria su specifiche patologie; una razzisteggiante normativa per regolamentare i phone center; risorse e sostegno al soccorso alpino; un indispensabile aggiornamento normativo sulla sicurezza della navigazione in laguna; la famosa [pasticciata e quasi già cancellata] normativa sul divieto di somministrazione notturna di alcolici, ed infine una piccola ma interessante leggina a sostegno delle produzioni agricole a km zero.

Non che manchi la capacità o la volontà di proporre leggi. Manca piuttosto la capacità di trovare accordi tra correnti e partiti. I temi più difficili sono così accuratamente evitati, per far posto a piccole normative che rispondano a interessi locali o di categoria. E che possibilmente non disturbino poteri ed equilibri consolidati.

Per questo gli ultimi giorni prima delle ferie scorrono stancamente tra tagli al trasporto pubblico locale e de-

roghe per i cacciatori, in attesa di una ripresa autunnale più proficua. Da settembre infatti alcuni nodi dovrebbero arrivare al pettine. Primo fra tutti lo statuto, dato che il Veneto sempre all'onore delle cronache nazionali nella richiesta di autonomia, autodeterminazione e federalismo, in realtà è tra le ultime a non essersi ancora dotata di una sua carta costituentente. Ma la maggioranza di destra non riesce a dotarsi di uno statuto proprio perché, mentre rivendica da Roma la devoluzione di poteri, non intende minimamente concederle alle Province ed ai comuni.

In coda a questa titanica impresa costituente, si affollano provvedimenti complessi come la legge 205 disposizioni in materia di occupazione e mercato del lavoro. E una legge di riordino che mira ad accogliere in pieno la famigerata legge 30, puntando ad una sostanziale privatizzazione della governance del mercato del lavoro, una individualizzazione dei rapporti di lavoro e uno scardinamento delle tutele collettive. Dalla sanità alle normative urbanistiche, dalle norme di tutela ambientale alle politiche sociali, vi sono ben 73 punti all'ordine del giorno del consiglio regionale che compongono un disegno senz'altro confuso, una miscela di ultraliberalismo, localismo e razzismo.

Con un'idea di società basata sull'egoismo sociale, cresciuta nella precarietà esistenziale che ha paura del futuro e degli altri. Un disegno che prevede anche istituzioni democratiche sfiduciate ed improduttive che lascino volentieri il timone al dio mercato ed ai suoi spiriti animali.

* consigliere regionale
Pdc Veneto

SAVE THE MOUNTAINS

Le belle bandiere

SONO CINQUE le bandiere verdi assegnate da Legambiente nel nordest per altrettanti casi di buone pratiche nella cura della montagna. Una di queste è stata assegnata alla memoria del compianto Walter Micheli, intellettuale trentino recentemente scomparso, «per il suo lascito morale e politico, ma anche per la sua azione legislativa in campo ambientale».

Un riconoscimento è andato alla comunità montana del Gemonese, alla provincia di Udine e al comune di Tarvisio, per aver attuato una importante rete ciclabile, e a Badia Calavena [Vr] per le politiche energetiche «fortemente proiettate verso l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili».

Per i comuni trentini Cloz, Dambel, Romallo, e Centa San Nicolò il riconoscimento è andato per aver promosso l'istituzione di parchi fluviali. Nove invece le bandiere nere assegnate, nel nordest, dall'associazione ambientalista: per l'ennesimo campo da golf, promosso dal comune di Tenno [Tn], per l'azienda di promozione turistica di Madonna di Campiglio, che ha autorizzato un evento di fuoristrada dentro il parco Adamello Brenta. Ancora più meritate le bandiere nere al comune di Sutrio [Pn] che ha autorizzato un nuovo villaggio turistico sul monte Zoccolan, in Carnia, alla comunità montana Astico-Posina [Vi] per gli impianti di risalita sull'altopiano dei Fiorentini e al comitato provinciale per l'ambiente e la commissione urbanistica provinciale di Trento «per l'assenso dato alle varianti ai Prg di Tiarno di Sopra e di Folgaria, che prevedono smisurate concessioni a progetti di infrastrutturazione sciistica e turistica estremamente rilevanti, sostenuta da due fronti, Veneto e Trentino, e da notevolissimi interessi economici».

Un ritratto in verde e nero, verrebbe proprio da dire, quello che esce dalla mappa dei riconoscimenti dati da Legambiente, che indica una volta di più come fare concretamente delle buone cose sia possibile, anche in alta quota, e che il vizio di assaltare la montagna, in nome dello sviluppo, sia duro a morire.